

ENNESIMO CASO DI CYBERBULLISMO, FENOMENO IN CRESCITA IN TUTTO IL MONDO

Si uccide a 14 anni per gli insulti on line

Gran Bretagna sotto choc. I messaggi: "Se muori nessuno se ne accorgerà"

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

«Se muori nessuno se ne accorgerà», le avevano scritto sul social network ask.fm. Invece la morte di Hannah Smith, ragazza di 14 anni che si è tolta la vita dopo essere rimasta vittima di cyber-bullismo, ha sconvolto la Gran Bretagna.

Hannah era una ragazza come tante, abituata a stare su internet e a passare tempo sui social network. «Vivace, allegra, molto espressiva. Era solo una teenager ed era molto, molto contenta» ha raccontato il padre. Ma la giovane, di Lutterworth, nel Leicestershire, era diventata oggetto di insulti, abusi e perfino minacce online. Soprattutto, venerdì scorso Hannah si è impiccata. Solo il giorno prima, aveva postato una fotografia che era quasi una disperata richiesta di aiuto: «Pensi di voler morire, ma vuoi solo essere salvata». Un'amica della ragazza ha spiegato come gli insulti spesso riguardassero la sua famiglia o l'aspetto della giovane. «Sapevo cosa stava succedendo, ma lei insisteva che non le dava fastidio» ha raccontato Georgia Clarke.

Ask.fm è un sito di domande e risposte molto usato dai teenagers poiché consente agli utenti di inviare messaggi

senza svelare l'identità. È stato il papà di Hannah a scoprire gli insulti sulla pagina della figlia. Adesso chiede risposte al governo. «Quanti altri adolescenti dovranno suicidarsi a causa degli abusi online, prima che venga fatto qualcosa?». «Ask.fm e altri siti simili guadagnano milioni sulla miseria delle persone. Faccio appello a David Cameron, come primo ministro e come padre, affinché si assicuri che questi siti siano regolamentati così da evitare che il bullismo possa colpire persone vulnerabili come mia figlia».

Ask.fm, che conta circa 60 milioni di utenti ed ha base in Lettonia, ha parlato di «autentica tragedia» e si è detto pronto a collaborare con l'indagine.

Quello di Hannah è solo l'ultimo caso a scuotere la Gran Bretagna. In autunno due studentesse irlandesi, di 15 e 13 anni, si suicidarono dopo essere rimaste vittime di bullismo sullo stesso sito. E in Italia, è ancora vivo il ricordo di Carolina la quindicenne di Novara che si è uccisa dopo essere stata oggetto di cyberbullismo sul web.

La vittima

Hannah aveva 14 anni e da mesi la sua vita era diventata un inferno a causa del bullismo sul social network



Il papà della ragazza di Novara "Anche mia figlia non ha retto a quella pressione continua"

BARBARA COTTAVOZ
NOVARA

«Nessuno mi ridarà mia figlia ma bisogna fare qualcosa per fermare questo massacro»: il suicidio della ragazzina inglese perseguitata su un social network l'ha fatto ripiombare al 5 gennaio. Paolo Picchio è il papà di Carolina,

la 14enne novarese che si gettò dal balcone di casa dopo mesi di insulti on line. Sei ragazzini tra i 13 e i 15 anni che avrebbero postato immagini imbarazzanti sono sotto inchiesta: violenza sessuale, diffusione di materiale pedopornografico e morte come conseguenza di un altro reato. Picchio ha accettato l'invito della senatrice Pd Elena

Su La Stampa



Il 5 gennaio Carolina Picchio, 14 anni, si getta dalla finestra del terzo piano della sua casa di Novara. Per gli insulti via web sei coetanei sono indagati.

Ferrara, insegnante di «Caro», di collaborare con lei in un progetto contro il cyberbullismo.

Che cosa si può fare? «Aumentare i controlli sui social network: non sono ammissibili l'anonimato e l'insulto. Poi bisogna educare. Ad esempio utilizzare l'ora di religione o di educazione civica per insegnare ai ragazzi come usare i social network».

Uno strumento che gli adolescenti spesso sottovalutano.

«Infatti. Ora i ragazzini che insultavano mia figlia dicono "Ma io non pensavo di fare così male". Se nessuno glielo spiega non capiranno mai».

Come si spiega il loro comportamento?

«Ancora adesso mi sto chiedendo perché dei ragazzi abbiano il solo obiettivo di insultare. Probabilmente i social network sono il paravento che fa esplodere le frustrazioni di chi mai, di persona, avrebbe il coraggio di dire certe cose».

Aveva avuto sentore di quanto stava succedendo a Carolina?

«Nessuno di noi in famiglia sospettava nulla e nemmeno la sua migliore amica. Mai avrei immaginato che mia figlia sarebbe arrivata a un gesto simile: era una ragazza, espansiva, amava lo sport. Lei è arrivata alla morte. Ma chissà quanti altri stanno soffrendo per persecuzioni simili».

il caso

GABRIELE MARTINI
TORINO

Per la prima volta trema l'universo del «deep Web». L'Fbi ha concluso una maxi-operazione contro la pedopornografia online chiudendo uno dei principali servizi su cui poggiano i siti dell'«Internet invisibile». All'apparenza questi portali non esistono: se si digita l'indirizzo non si ottiene nulla. In realtà stanno nascosti in un angolo buio della rete.

Per entrare in questo mondo virtuale parallelo si utilizza «Tor», un programma che rende anonima la navigazione, prezioso strumento per gli attivisti dei diritti umani che vogliono sfuggire alla censura dei regimi. Ma l'Internet «sommerso» ha anche un lato oscuro. Ed è lì che le autorità americane hanno deciso di colpire.

L'offensiva è scattata domenica, a

GLI ABUSI VANNO IN RETE
Arrestato il giovane fondatore del portale considerato il primo distributore mondiale

conclusione di un'operazione durata mesi. Tre giorni prima era finito in manette a Dublino il 28enne irlandese Eric Eoin Marques, fondatore di «Freedom Hosting», considerato dagli inquirenti «il più grande distributore di pornografia infantile del pianeta». Migliaia di siti sono ancora oggi inaccessibili.

Con il blitz senza precedenti cadono i miti dell'invulnerabilità e dell'anonimato del «deep Web». I profeti della non tracciabilità della connessione provano a reagire. Sui forum impazzano le discussioni. «La situazione è grave - avverte un



95%
illegale

Freedom Hosting ospiterebbe la quasi totalità della pedopornografia

99%
sommerso

Il Web è costituito da 550 miliardi di documenti, Google ne indicizza solo 2

L'attacco
Già nel 2011 Anonymous sferrò un attacco contro il sito «Freedom Hosting»

quella adoperata in precedenti operazioni del Bureau. «È chiaro che si tratta di Fbi o di qualche altra agenzia Usa», commenta l'esperto Andrea Stroppa. Per Raoul Chiesa, uno dei primi hacker italiani, «usano tecniche del cyber-crimine per combattere il cyber-crimine».

«Freedom Hosting» era noto da tempo per ospitare sui suoi server materiale pedopornografico. Nel 2011, il collettivo Anonymous sferrò un attacco in grande stile contro il servizio, accusato dagli hacker di «ospitare il 95% dei materiali pedopornografici del deep web». Quello che è certo è che la battaglia è appena iniziata.

Dopo la pedopornografia, al secondo posto della lista nera delle autorità c'è la droga. Il prossimo obiettivo dell'offensiva delle agenzie di sicurezza americane potrebbe essere «Silk Road», sito simbolo dello spaccio online.

Resta da capire che fine farà Marques. Figlio di un architetto brasiliano, ha doppia cittadinanza irlandese e americana. Lex primula rossa della rete ora è in prigione a Dublino. Il giudice ha rifiutato la scarcerazione su cauzione temendo la fuga. Le autorità locali non pensano che lui abbia difeso in prima persona il materiale. Il guaio è che sui suoi server c'erano le foto e i video dell'orrore: abusi sessuali su minori, torture, stupri. Le autorità Usa hanno chiesto l'estradizione. La prossima udienza è fissata per domani. In America rischia trent'anni di carcere.

Gli Usa smantellano il lato oscuro del Web

Chiusi i siti "invisibili" che ospitavano materiale pedopornografico

IL DEEP WEB

Il Web invisibile (o sommerso) è l'insieme dei contenuti non segnalati dai normali motori di ricerca. L'accesso avviene tramite programmi speciali che permettono di creare una «rete nella rete». Nel Deep Web ci sono le «darknet», reti private di utenti utilizzate anche per scambiare materiali pedopornografici o per commerciare droga



«TOR»

È un programma che permette di navigare su Internet in totale anonimato. È stato creato per aiutare la diffusione dei diritti umani nei Paesi che non li rispettano. Lo usano per esempio gli attivisti iraniani e i blogger cinesi per aggirare la censura. L'utente viene rimbalzato attraverso una serie di server in varie parti del mondo, e solo alla fine raggiunge il sito richiesto.



internauta -, qui ci prendono tutti. Metà dei siti del deep web erano ospitati su Freedom Hosting. Disinstallate il programma e sperate che non sia troppo tardi». Per chi fre-

quenta l'immensa zona franca della rete, senza controlli né regole, il colpo è durissimo.

L'Fbi per ora non ha ammesso la paternità dell'operazione. Ma gli in-

dizi sono inequivocabili: i siti sono stati infettati con un codice che ha inviato i dati personali degli internauti ad un indirizzo registrato a Washington. E la tecnica utilizzata richiama